

ARETUSA (L')

Opera pastorale in tre atti
Libretto di Pietro d'Averara
Musica di Clemente Monari

1ª rappresentazione: Milano, Teatro Ducale, 17-11-1703

Attori

Aretusa, figlia di Nereo
Alfeo
Clitone, pastore, Principe dell'Isola Ortigia
Ermino, figlio di Clitone
Climene, pastorella
Lidio, pastore, confidente di Clitone
Grilletta, villanella, moglie di Demo
Demo, capraio
Cibebe
Cintia
Amore

PREMESSE DEL LIBRETTO, (fedelmente trascritte)

Sacra Real Cattolica Maestra

Tra la magnanimità delle Azzioni, che volge, non isdegna di gradire talvolta ancora le picciole offerte un' Animo Reale. Da tale fiducia incoraggiato prendo il devoto ardimento di prostrare a' piedi della M.(aestà) V.(ostra) la presente Opera Pastorale, ch'è del solito Compositore de' Drammi, che si recitano in questo Regio Teatro. Se potrà gloriarsi il Poeta di darle in que' respiri, che permetteranno alla gran mente di V.M. gli affari dei due Mondi, un non ingrato divertimento, andrò superbo anch'io d'umiliarle, unitamente col Dramma, la fedeltà di quel cuore, che per debito di Vassallaggio, mi vorrà sempre Della S.R.M.V. Cattolica.

Milano li 17 Novembre 1703. Umilissimo, ossequiosissimo suddito

Antonio Piantanida

Argomento – Aretusa Figlia di Nereo Nimfa d'Elide fu compagna di Diana, onde tentò fuggire gli Amori; Ma non potendo al fine resistere alla costanza d'Alfeo, procurò di tener nascosto la fiamma, e vietò all'amante di scoprirla, perche non giungesse alla notizia di Diana. Con tutto ciò prevalse in Alfeo il contento, il l'ambizione d'essere corrisposto, che non lasciò di palesarlo, trasgredendo così il comando dell'amata, che per vie sotterranee se ne fuggì nell'Isola Ortigia. Per il che postosi Alfeo disperato sul Mare, fu anch'esso gettato dalla Fortuna all'Isola stessa, ove seguono gli accidenti, che formano il Drama intitolato L'ARETUSA.

Al Lettore. – L'esser' in possesso da lungo tempo l'Autore de' Drami, che si recitano in questo Regio Teatro, del tuo cortese compatimento l'ha persuaso a mandare da' Paesi esteri ancora il presente, ed a confidarlo alla tua bontà. Leggilo perciò, e sentilo (se ti piace) e dove per la prestezza della composizione, e per l'assenza del Compositore, non ti paresse forse l'Opera così vivace, te la renderà tale l'Azione, e la Virtù de' Personaggi, che la rappresentano: A ciò s'aggiunge l'esquisitezza della Musica del Sig. Clemente Monari Bolognese, Mastro di Cappella della Cattedrale di Reggio, e la vaghezza delle Scene del Sig. Domenico Mauro Veneziano: In ogni modo gradisci il buon genio di chi ti procaccia divertimenti eruditi, meglio che può, ed interpretando in senso di bizzarria quelle espressioni iperboliche, che par che discordino dalla verità della Fede, sappi, che si scrive da Poeta, ma si crede da Cattolico, e vivi felice.

ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Vasta Campagna, dove s'apre la terra,
dalla quale esce la Regia di Cibebe,
illuminata di faci eterne, formata de metalli preziosi.**

Cibebe sopra il suo Carro tirato da' Leoni. Aretusa, che dorme.

Cibebe - Risvegliati Aretusa.

Sorgi prima del dì; nè ti rivegga

Nel salir su la sponda,

Di Venere la Stella a tè nemica.

Vanne all'ombre del bosco; e si nasconda

Ai rai d'un cieco Nume alma pudica.

Il suo duol

Contempri l'alma,

E la calma

Ritornerà.

Basta sol,
Che il Dio d'amore

Renda al core

La libertà. *(Si rinchiude nella terra Cibebe e assieme la Regia)*

SCENA 2ª - Mare con Capanne da' lati.

Aretusa. Eco da due lati. Grilletta, poi Demo.

Aretusa - Ove son'io? Sotto qual Ciel mi trasse

Di terrestre Giunon la Regia errante?

Ma al lampeggiar degl'astri

Esci Aretusa, e sù l'ignote arene

Seguendo il tuo destin posa le piante.

Patrij lidi, amante ingrato,

Cintia irata, amore addio.

Se per me cangiassi il fato,

Il mio cor cangi desio. *(Spunta l'alba)*

Se delitto è l'amar, d'amor son rea;

Ma dell'occulta fiamma,

E del genio innocente

Alla silvestre Dea

Tù svelasti gl'arcani incauto Alfeo;

Onde io sento la pena, e tū sei reo.

Sì, scordati mio cor chi t'ingannò.

Eco *(da una parte)* - T'ingannò.

Eco *(dall'altra parte)* - Nò.

Aretusa - Quel che un tempo adorasti abborrirai.

Eco *(da una parte)* - Abborrirai.

Eco *(dall'altra parte)* - Ahi.

Aretusa - Ahi! Contro il nume arcier Cintia reclama.

Eco *(da una parte)* - Reclama.

Eco *(dall'altra parte)* - Ama.

Aretusa - E soffronsi in amar pene, e tormenti.

Eco *(da una parte)* - Tormenti.

Eco *(dall'altra parte)* - Menti.

Aretusa - Par che s'odan d'intorno

Sin l'aure a gareggiar sù la mia sorte.

Grilletta *(che sopraggiunge)* - O che bella Signora!

Aretusa - Ma tū chi sei, che a me qui vieni?

Grilletta - Io sono

Povera Villanetta,

E mi chiamo Grilletta.

Ma come voi qui sola? Se vi piace

Alla Capanna mia vi fò l'invito.

Demo *(esce dalla capanna cantando)* - La fà, la là, la là.

Grilletta - Quel che n'esce cantando

Con riverenza vostra è mio marito.

Demo, Demo, ove vai?

Demo - Cerco la vacca,

Che fuggitiva dalla stalla è ita.

Grilletta - Torna, che per fortuna

Questa vaga straniera abbiam con noi.

Demo - Venga, ch'ella è padrona.

(È robba bella, e buona.) *(parte)*

Grilletta - A prepararvi intanto il vostro albergo

Vado innanti o Signora. *(parte)*

Aretusa - Bella è la cortesia trà boschi ancora.

Il cor,

Che meco or stà,

D'aver la libertà

Già si consola.

Ma in traccia dell'amor,

S'avvien, ch'ei torni ancor

Del bene non godrà,

Che un'ombra sola.

SCENA 3ª - Ermino,

poi Alfeo gettato alla riva da Mostro Marino, in picciola barca.

Ermino - Senza l'amato ben

Non trova un di seren

La mia pupilla.

E solo di quest'alma
Chiamar si può la calma
Più tranquilla.

Alfeo - Aita, o Patrij Numi!
Aita, o Ciel!

Ermindo - Che miro!
Entro picciola Cimba
Naufragava un'infelice,
Oh Dei! Perche non lice
Porgergli almen soccorso!
Ma sù squamoso dorso
Spinge Mostro guizzante
La navicella al lido.

Alfeo - O perverso rigor d'un'astro infido!

Ermindo - Già vicino alla sponda
Sbalza amico dall'onda, ancorche freme;
E stendi a me la destra,

Che tù sei salvo, ò periremo insieme.

Alfeo - Deh tù chi sei, che più del Ciel pietoso
La vita a un sventurato or porgi in dono?

Ermindo - Di quest'Isola io sono
Pastor, e Prence. E l'amicizia io t'offro.

Alfeo - Al par del viver mio mercede cara,
E tal, che può temprar mia doglia amara.

Ermindo - Ne' vicini tuguri
Prendi breve ristoro, e me qui lascia,
Pria, che i campi, e l'arene il Sole indori
A' miei furtivi amori.

Alfeo - Ami dunque?

Ermindo - Tel dissi.

Alfeo - E sei felice?

Ermindo - Sì.

Alfeo - Deh potessi io
Risponderti così nell'amor mio.
Non comprendo come teo
Frà contenti amor' aride,
Se non hà che affanno, e duol.
Poiche son qual'è quel cieco,
Che la luce mai non vidde,
E non crede vi sia il Sol. *(parte)*

SCENA 4ª - Ermindo, Climene.

Climene - Sorto il Sol riconduce il nuovo giorno
E la vaga mia luce
Ancor non fà ritorno?

Ermindo - E dove, dove o cara
Adorata Climene?

Climene - Amato Nume,
Cerco come farfalla il mio bel lume.

Ermindo - Sembra pur quel momento,
Che vivo da tè lungi; ah! troppo tardo;
Ma d'ingannar m'è forza,
E l'accese mie brame, e l'altrui guardo.

Climene - E chi ti vieta o Dio
Svelar la nostra fiamma?

Ermindo - Ah ben tel dissi.
Severo genitor, che sol misura
Con orgoglio i pensieri, e unir non vuole
Povera Pastorella alla sua prole.

Climene - Dunque andranno languendo
Ogn'or senza speranza
Le gioie, che nell'alma amor nodri?

Ermindo - Taci, e godiam così.

Climene - Soffrirò il foco mio, le mie ritorte;
Ma ben dura è la sorte, ed è ben grave
Non aver questo almen sfogo soave
Di narrar alle fide amiche nimfe,
Che mi parlan d'amor, l'amor, che m'arde;
E di ridir' appena all'onde, a i venti,

Ed appena a me stessa i miei tormenti.

Ermindo - Deh se tù m'ami, e cento volte, e cento
Dillo a me solo, e mi sarà più grato,
Ch'io poi risponderò dolce mio bene.

A i Numi eterni il giuro,
Ermindo non sarà, che di Climene.

Vive ogn'or sepolta face,
Cui sia tolto il respirar.

Ma se all'aure poi sen vola,
Lo spirar d'un'aura sola
Il bel raggio può smorzar.

SCENA 5ª - Climene, Lidio.

Climene - Ma o Dio pena diversa il cor mi punge
Per quelli, che mi lascia, e quei, che giunge:
Meglio è che parta anch'io.

Lidio - Torna Climene:

Toma nimfa crudel, che se tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo.

Climene - Poiche già stanco, e lasso
E il genio mio d'udire

Tanti, e tanti d'amor folli sospiri,
Io rispondea partendo a' tuoi deliri.

Lidio - Quell'ardore, che io soffro
Benche il tuo cor lo sprezza,

Non è forse tuo vanto, e non è forse
Trofeo di tua bellezza?

E se pur vuoi, ch'io mora,
Deh permetti, che sia

Almen la morte mia tuo pregio ancora.

Climene - S'hai da morir mi spiace;
Ma non morrai d'amor.

Ogn'uno hà per costume
Il dir, che il cieco Nume,

Arde, consuma, e sface;
Ma poi si vive ancor.

SCENA 6ª - Clitone, Lidio.

Clitone - Quanto opportuno o Lidio
Sol ti rinvegno; e come ogn'or dell'alma

A tè fidai gl'arcani, alto successo
A narrarti m'accingo.

Lidio - E che fia mai.

Clitone - Pria, che vibrasse l'alba i primi rai,
Nell'incerto sopor m'apparve un Nume,

E par che mi dicea: Godi Clitone,
Ch'aprodò la mia prole a' lidi tuoi;

E se render tù vuoi
Quest'Isola felice, a cui presiedi

Opra, che teo resti, e più non parta:
Ciò ti richiede un Dio.

Poi nulla più dicendo egli spario.

Lidio - Se del sonno non è forse un'inganno
Merta il caso riflesso.

Clitone - Tal nel mio core istesso

Era dubbia la fè, quando poc'anzi
Vecchio Pastor' a me svelò, che vidde,

Mentre occulto giacea nel folto bosco,
Incognita Donzella,

Che dalla voce sua, benche confusa

Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lidio - La figlia di Nereo?

Clitone - Sì: quella appunto.

Lidio - Non fù mendace il sogno. E dove or vive?

Clitone - Altro il vecchio non seppe,
Fuor che ignota del mar preme le rive.

Lidio - Ora Signor, che pensi?

Clitone - A tè spiegar convienmi
L'eminente desio, che chiudo in petto.

Come ebbi per oggetto
D'essere trà Pastori
Pastor regnante, e mi sorti l'intento,
A grado più sublime
Or d'innalzar' io tento
La fortuna del figlio
Con le nozze, e l'amore
Della figlia d'un Dio.
Lidio - Saggio consiglio.
Clitone - Sia di tè sol la cura
Di rintracciarne l'orme,
E mercè generosa attendi poi.
Lidio - Tributo la mia fede a' cenni tuoi. (*parte*)
Clitone - Chi d'oro hà le fasce
Non vantisi altero;
Se grande non nasce
Con l'alma il pensiero.

SCENA 7ª - Bosco. Grilletta, Aretusa.

Grilletta - Mi rallegrò, che siate
D'un pò più buon'umore,
E in voi si miri un'aria più serena.
Aretusa - Procuoro d'obliar l'antica pena.
Grilletta - Or ditemi Signora, e perche poi
Vi siete voi risolta,
Come or or mi diceste,
Quest'abito lasciar, che è così ricco
Per ponervene un altro come noi?
Aretusa - Più m'aggrada o Grilletta
Questa vita innocente.
Grilletta - A dirla schietta,
Voi dovrete almen tale com'è
Donar poi questo a me.
Aretusa - Se vestirlo t'vuoi io tel prometto.
Grilletta - Dite da ver? mel metto.

SCENA 8ª - Aretusa, Grilletta, Demo, poi Alfeo.

Demo - Già la Capanna mia
Diventa un'Osteria.
Aretusa - Demo cos'hai?
Demo - Un povero sgraziato
Tutto molle, e bagnato,
Perche l'ha imborascato una borasca
E venuto al mio foco ad asciugarsi:
Quel ch'è peggio di tutto
Bench'or sia secco, e asciutto
Non fà, che lamentarsi. Eccolo appunto.
Alfeo - Miro il Ciel, perche è l'imgo
Di quel bel, che più non miro.
Pur' il Cielo non è sì vago,
Che compensi il mio martiro.
Aretusa - Ohimè! Ciel che veggio!
Grilletta - (È un bel Pastore.)
Alfeo - Veglio, sogno, ò vaneggio!
Aretusa - E quelli Alfeo:
Che mai risolverò?
Alfeo - Ma non è quella
La fuggitiva mia bella nemica?
Aretusa - (Deh potessi involarmi a gl'occhi suoi.)
Alfeo (*ad Aretusa*) - Dove, dove ten vai?
Aretusa - Colà nel bosco.
Alfeo - O mia bella Aretusa,
Demo (*a Grilletta*) - Aretusa s'appella?
Aretusa - (Fingere mi convien.) Non ti conosco.
Alfeo - Nò nò, ch'io non m'inganno;
E le luci, ch'adoro,
Quelle per cui mi moro io ben comprendo;
Ma come in quelle spiagge
Il mio Sole rimiro!
Aretusa - Il Sole? Ora t'intendo.

(*a Demo*) O quanto, o quanto io rido,
Ch'ogn'uno lodi il Sole, o come è bello,
O come è vago il Sol, ma s'arde poi
Perche... perche fuggir' i raggi suoi?
E trà queste
Così meste
Rie foreste
Ime cercando l'ombra,
Quando pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera.
Demo (*a Grilletta*) - Mi par ch'abbia ragion.
Grilletta - Folle chimera.
Alfeo - Se d'amarmi o crudel t'promettesti
Perche fuggi il mio amor?
Aretusa (*a Demo*) - Tù lo dicesti
Ed io pure lo dissi,
Che se trà Cintia, e il Sole
V'entra quel cieco Dio, si fa l'eclissi.
Demo (*a Grilletta*) - Il cervello sen v'è.
Alfeo - Finge, ò vaneggia!
Aretusa - Tese l'arco occulto amore,
E il mio core un dì piagò.
Alfeo (*ad Aretusa*) - Perche dunque più non ami?
Aretusa (*a Grilletta*) - Ma importuna
La fortuna
Vidde l'arco, e lo spezzò.
Grilletta - Nulla capisco.
Demo - Io manco.
Alfeo - Empio destino.
Aretusa (*ad Alfeo*) - Ma vieni, vieni, o caro,
Che ravvisarti or parmi.
Alfeo - O lieta sorte.
Aretusa - Nomio sei quel Pastore,
Che fosti con Apollo
Nelle Tessare Selve amene, e belle;
Quando pascendo già le pecorelle
Sovvengati, che all'or divenne appunto
Il Sol di Dafne amante.
E se pur bello è il Sol, come rassembra,
Perche Dafne fuggirlo?
Forse t'non vuoi dirlo.
Taci, ch'io tel dirò, se t'non sai;
Perche scopri l'amor con tanti rai.
Alfeo - Cessa di tormentarmi.
Aretusa - Eh, che un Nume si vago
Accolto avrebbe in sen la bella Nimfa
S'ei sen giva all'oscuro.
Grilletta - E insensata al sicuro.
Alfeo - Mi rimprovera ogn'or co' suoi deliri.
Aretusa - Ma chi è quel che risponde a' miei sospiri?
Deh lasciami mirar trà fronda, e fronda.
Silenzio. Io so cos'è benche s'asconda.
È un ruscelletto,
Che lascivetto
L'erbette amando
Le va bacciando
Mentre le bagna.
Ma poi dimmi perche...
Perche si lagna?
(*a Demo e Grilletta*) Cheto rio,
Cui dà pena il mormorio
Della sponda,
Và fuggendo infino al mar.
(*ad Alfeo*) Tù m'intendi
Sussurrando amor'offendi,
E qual'onda
Mi saprò da tè involar.

SCENA 9ª - Alfeo, Demo, Grilletta.

Grilletta - O come in un'istante

Hà la mente stravolta.
 Vanne e l'assisti o Demo.
Demo - E che poss'io
 S'ella è stolidà, ò stolta. *(parte)*
Alfeo - Sì che vantar mi piacque
 Per gloria l'adorarti;
 Ed a Cintia severa (ahi troppo è vero)
 Che l'amor mio dell'amor tuo non tacque;
 Ma sì grave è il delitto?
 Ma sì enorme è la colpa,
 Che il suo rigor' hà il mio morir prescritto?
Grilletta - Pastor non ti doler, che sarà mai?
 Sei giovine, e ben fatto
 S'una ne perderai non mancan nimfe,
 Ch'han più giudizio, e che faran per tè.
 Tù piaci ancora a me.
Demo *(che ritorna)* - Bene, bene
(trà sè) Mi venne la malizia,
 E a tempo ritornai;
 Ma di due mali,
 Voglio sceglier' il manco.
Alfeo - Aretusa adorata
 In che offesi il tuo onor? Son'io pur'anco
 Prole di un Nume: ò Stelle!
Demo *(a Grilletta)* - Tù vanne alla Signora
 Di consolar quest'altro io m'esebisco.
Grilletta - Ch'io vada?
Demo - E vanne in fretta.
Grilletta - Egli mi fà pietà...
Demo - Tant'è Grilletta.
Alfeo - È valor di mia costanza,
 Che mi lega a una tiranna;
 Vuò seguirla ancor fuggendo,
 E più fido esser'intendo
 Al mio ben, quando m'inganna. *(parte)*
(Grilletta vuol seguir'Alfeo, e Demo la trattiene)
Demo - Questa musica è lunga, e dove vai?
Grilletta - Sai, che al vicino colle
 Per ricondur la Pecorella, e il Capro
 O caro Demo mio, convien ch'io vada.
Demo - Ma prendi un'altra strada,
 E lascia andar costui: ti parlo chiaro.
Grilletta - Caro mio Demo caro.
Demo - Ma già, che siam qui soli: E che vuol dire
 Tù piaci ancora a me?
Grilletta - Dunque intendesti?
Demo - Intesi.
Grilletta - E che mal c'è?
Demo - O bella, bella mia.
Grilletta - Semplice complimento, e cortesia.
 Sai ch'io ti voglio bene, e che tù sei
 Tutta la mia speranza,
 Tutta la gioia mia, tutto il mio core,
 E che la tua Grilletta
 Senza Demo il suo ben, viver non sa.
Demo - O fosse vero almen per la metà,
 S'io tel credessi...
Grilletta - Il giurerò...
Demo - Non serve,
 Che tù mi faccia giuramento alcuno,
 Vuò star'in buona fede,
 Poich'alfin'è tutt'uno.
Grilletta - Dunque facciam la pace.
Demo e Grilletta (a 2) - Chi ti voglia poi di me
 Più gran bene non si dà. *(Grilletta v'osservando dove v'Alfeo)*
Demo - A chi parli?
Grilletta - Parlo a tè.
Demo - Vita mia

Voltati in quà
SCENA 10ª - Clitone, Lidio, Ermindo.
Clitone - Dunque o Lidio tù sperì
 Rinvenir' Aretusa?
Lidio - Ne' vicini abituri ella soggiorna.
 Tanto farò, che ignota or più non resti.
Clitone *(a Ermindo)* - Ed il premio n'avrai, che mi chiedesti.
 Figlio abbandona ormai le troppo vili
 Solitudini usate; a miglior sorte
 Te scielga il Ciel, e alle più illustri nozze
 Di bellezza straniera
 Ti solleva il destin.
Ermindo - *(Stella severa!)*
 Io nozze o Padre?
Clitone - E che? Tù pensi ancora
 Ritardarmi la speme
 De' successor Nepoti,
 E di tutti i Pastori opporti a i voti?
 Della figlia d'un Nume
 Tu stringerai la destra, e poiche a Lidio,
 Che di quest'opra hà il merto
 La mercè si conviene,
 Doppo le nozze tue, com'ei desia,
 Sia Consorte a Climene.
Ermindo - *(Ahi doppia tirannia.)*
 Signor non è per anco
 A i nodi d'Imeneo l'alma disposta.
Clitone - A quanto impongo, Ermindo,
 Obedienza richiedo, e non risposta. *(parte)*
SCENA 11ª - Ermindo, Lidio, Climene.
Climene - L'Amore mi piace,
 Ma lascia nel petto,
 Un certo sospetto,
 Che il cor non intende.
 E toglie la pace
 Ignoto veleno,
 Che serpe nel seno,
 E affanno mi rende.
Ermindo - Ma giunge appunto, oh Dio,
 L'adorato mio ben.
Lidio - L'idolo mio.
Ermindo - Vieni Climene, e mira
 Quelli, che per Consorte
 Clitone il Genitor' a tè destina,
 Dimmi s'hò da goder della tua sorte.
Climene - Tù scherzi Ermindo.
Lidio - Nò, credilo o bella
 Ciò, che il tuo amor non fece,
 Lo farà la mia stella.
Climene *(a Ermindo)* - E per altrui comando
 Dunque Sposa di Lidio esser degg'io?
Ermindo - Il chiedi a lui.
Climene *(a Lidio)* - Sposa di Lidio! E quando?
Lidio - All'or che Ermindo a bei legami avvinto
 Termini le sue nozze.
Climene *(a Ermindo)* - Ancor tù Sposo?
Ermindo - Così ti disse Lidio, ed io non oso
 Oppormi a' detti suoi.
Climene *(a Lidio)* - Dunque esser mio senza di lui non puoi?
Lidio - Fà ch'arrida il destino al mio bel foco,
 Pria, che tramonti il Sol.
Climene *(a Ermindo)* - Manca sì poco?
Ermindo - Manca sol, che ti risponda
 Il mio cor, che tace, e ride.
 Cosa sia ciò, ch'egli asconda
 Sol può dirlo amor, che il vidde. *(parte)*
Climene - Parti Ermindo perplesso.
 Vanne lo siegui o Lidio

Di sue nozze a lui stesso,
Pria delle tue richiedi;
E quando avrà risolto, all'or ten riedi.
Lidio - Tomerò mie luci care
Il bel volto a vagheggiar,
E splendendo men severo,
Voi potrete o luci arcieri
Questo cor rasserenar.

SCENA 12ª - Climene, Aretusa in abito di Villanella.

Aretusa - Voi pur' amiche selve
Voi m'avete tradita.

Climene - E chi è costei?

Aretusa - Doppo i sospiri miei
Trà le vostre ombre chete
Sperai la mia quiete; E ogn'or mi segue
Quei, che ad onta d'amor tento abborrire,
Quei, che ad onta del cor bramo fuggire.

Climene - Pastorella gentil, se non m'inganno
T'agita occulto affanno.

Aretusa - Ed è d'amore.

Climene - Sei dunque amante?

Aretusa - Sì: ma v'è lo sdegno,
Che con l'amor contende.

Climene - Forse gelosa sei?

Aretusa - Che gelosia?

Nè il mio cor la conosce, e non la intende.

Climene - Ma lo sdegno qual'è; forse il tuo affetto
Non è gradito?

Aretusa - Sì: questo è il dispetto.

Poiche all'ora l'amai,
Quando d'amar scopri l'amante. Ah mira,
Che sventura d'amor.

Climene - (Costei delira.)

Dunque a tè non son cari
Gl'amorosi legami?

Aretusa - Ma bastar gli dovea saper che l'amo,
Senza ridir, ch'io l'ami.

Climene - Parmi sia dolce a un cor' il dir sovente
Son riamato amante;

E sventura è la mia, che meco allaccia
Amor l'amato ben, ma vuol ch'io taccia.

Aretusa - E non è un foco amor?

Climene - Pur troppo il prova
Ardendo al suo bel Sol quest'alma mia.

Aretusa - Ah che se il Sol tenea nascosto il foco
Prometeo nol rapia.

Ma fuggirlo m'è forza.

Climene - Ed io pavento,

Ch'egli da me sen fugga.

(a 2) Aspro tormento.

Climene - Cangierei col mio destino

La tua Stella men severa.

Quel, che a tè serve di pena

Renderia la mia catena

Più gradita, e più leggiera.

SCENA 13ª - Aretusa sola.

Aretusa - Che richiede il destino?

Ancor' ancor sù gl'occhi

Mi porta la cagion delle mie pene?

Rifuggirla conviene.

Ahi torna Berecentia

Per sotterranee vie mi guida altrove...

Ma dove o Ciel? Ma dove?

Lungi n'andrò da Alfeo...

Sì: ma l'amore

Sento che sta nel core, e ogn'or più cieco

Alle leggi di Cintia

Può ritenermi il core, ò venir meco.

O voi di queste Selve

Amiche Deità

Deh soccorretemi

Nascondetemi

Nel più remoto lido...

Ma nò, che ancor trà voi sarà Cupido.

All'insospite balze

Dunque volgiam le piante...

Ma in ogni parte è Alfeo; nè punto giova

Fuggir l'amor, ed incontrar l'amante.

Son qual misera navicella,

Che flagella un doppio vento,

E sua sorte ancor non sà.

Ma se orribile è la procella,

Che dell'onde

Al rio tormento

Forse in van resisterà. (Escono Fauni, ed Amadriadi, che formano
il Ballo, e termina l'Atto Primo.)

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Archi d'antichi aquedoti.

Grilletta in abito d'Aretusa. Demo.

Grilletta - Il vestito chiedei così per gioco,

Ed ecco la Signora

Mi tenne la parola, e non è poco;

Hò promesso portarlo, eccolo indosso,

E star meglio non posso.

A fè che Demo arriva, ascondo il volto:

Vediam se mi conosce.

Demo - O' questa, questa nostra

Fastidiosa Sposa io ben m'accorgo,

Che con quel Giovinotto

Va facendo l'amor, nè mi riviene:

Ma poiche quivi la Padrona io scorgo

Gliene vuol far' un moto,

Ch'a lei pur questo imbroglio non conviene.

Però sia con destrezza, e cautamente,

Che Grilletta tal'or non sopravenga.

Ah Signora.

Grilletta (senza voltarsi) - Che brami?

Demo - La Signora Grilletta impertinente

Con quel Zerbino aggiusta

Il povero Marito per le feste;

E una cattiva robba, ed una peste.

Basta, non ti dic'altro.

Grilletta (voltandosi a Demo) - E sì presto hai finito?

Demo - Oh oh: come? sei tù?

Grilletta - Mâ: mâ: son'io.

Demo - In quell'abito?

Grilletta - In questo, che poc'anzi

M'hà la Signora offerto.

Demo - E tù lo porti?

Grilletta - Certo.

Trà noi facciam'ì conti, ed in ristretto

Ora di me cosa dicevi?

Demo - Hò detto.

Grilletta - Quando narrando vai, ch'io ti fò torto

Potrei dir, ch'hai mentito,

Ma mentirti non voglio

Per non far questo torto a mio Marito.

Villanella al Mondo alcuna

Più onorata di Grilletta

Non s'è visto fin'ad ora.

E s'avvien, che per fortuna

Io diventi un po' cocchetta

E il vestito da Signora.

SCENA 2ª - Demo, Lidio, Clitone.

Demo - Stà a veder' in sostanza,

Che ancor qual cosa avanza.

Lidio (*a Demo*) - Odimi o tù che sei, cred'io, di queste Capanne abitor, e di, se forse Errar vedesti intorno Nobil straniera Nimfa?

Demo (*trà se*) - (Chi sà, se sia colei, che fà soggiorno Nella capanna mia.)

E nell'albergo mio certa Signora.

Lidio - E bella?

Demo - Signor si.

Lidio - Saggia, e modesta poi?

Demo - Così, così.

Ed è alquanto stordita.

Lidio - A tè palese è il nome?

Demo - Aretusa chiamar da un'altro udissi,

Ma vuol, che non si sappia;

E fà conto perciò, ch'io non tel dissi. (*parte*)

Lidio - O fortunato evento

Propizio a' miei desiri il Cielo arride.

Clitone - Parmi Lidio al sembante

Lieto più dell'usato.

Lidio - Fia che fausta novella ora t'apporte

Aretusa Signor, scopri la sorte.

Clitone - E n'hai certa contezza?

Lidio - M'è noto, ove dimora, e sol mi resta

D'averne in testimonio i lumi stessi.

Clitone - Ma chi è costui, che sponta?

Lidio - Pastor, che giunto pria da strano lido

E si caro ad Ermindo.

Clitone - Or lo ravviso.

Vanne a tè solo il gran dissegno affido.

Lidio - Potrai sperar da me

Quel che t'aggrada ogn'or.

Nè può mancar mia fè,

Poich'hà per pegno amor.

SCENA 3ª - Alfeo, Clitone.

Clitone - Vieni amico, ch'io bramo

Udir da tè s'è vero,

Che per Ermindo a me diletta prole

Serbi affetto sincero.

Alfeo - Dubitarne non puoi

Quando a tè noto sia, ch'egli m'hà tolto

Al fatale periglio.

Clitone - Ma sarai grato poi

Al Genitor di ciò, che devi al Figlio.

Alfeo - Mia sorte, onor, e vita ecco a' tuoi cenni.

Clitone - Nell'obbedirmi?

Alfeo - Pronto.

Clitone - Nel silenzio?

Alfeo - Costante.

Clitone - Ma se manchi di fè?

Alfeo - Me il Ciel saetti.

Clitone - Di ciò, che mi prometti

Dunque reso sicuro

A tè la cura io lascio, ond'alle nozze,

Che per Ermindo ellesi

Egli consenti; ò pure

Del Genitor l'ira paventi.

Alfeo - E come?

Signor possibil sia,

Ch'al tuo voler contrasti.

Clitone - Mira, che vien: digli, che gl'offro un bene,

E digli al fin, che così impongo, e basti. (*parte*)

*SCENA 4ª - Alfeo, Ermindo, Climene, Aretusa,
che sopravvengono in disparte.*

Ermindo - E perche all'or ch'io giungo

Or s'allontana il Genitor da noi?

Alfeo - Perche a tè sol desia,

Ch'io più liberi spieghi i sensi suoi.

Ermindo - Se favellar di nozze ei ti prescrisse,
Sappi, che son'amante,

E l'arbitrio del cor non mi sia tolto;

Indi parla, e t'ascolto.

Alfeo - Anzi appunto richiede,

Che a' voti suoi ti pieghi,

Ed aggiungervi anch'io deggio i miei prieghi.

Ermindo - E avrai tù cor, se a tè serbai la vita

Di secondar' il Genitor crudele,

E quella, ch'è mia vita a me rapire?

Alfeo - Torgalo il Cielo, e giuro

Di più tosto morire.

(*Aretusa in disparte osservata solo da Alfeo*)

(Ma in villareccia spoglia,

Ah ch'Aretusa io scorgo, e pur conviene

Finger non osservarla.)

Aretusa - Qui Alfeo! Ritraggo il piede.

Ermindo - Pastor tù mi dicesti,

Che già provasti amor.

(*Climene in disparte osservata solo da Ermindo*)

(Ma o Ciel! scorgo Climene,

E simular m'è forza.)

Climene - (Qui Ermindo? il passo arretro.)

Alfeo - Amai già un tempo altrove,

Ed ahi, che quivi ancor'amo nol niego;

Nè si lungi è colei per cui sospiro,

Che forse ella non m'oda.

Ermindo - (Dunque osservò Climene, o pena orrenda!)

Pur è la bella mia

Vicina sì, che forse avvien. ch'intenda.

Alfeo - (Dunque vidde Aretusa; o gelosia!)

Climene - E non è questi o Ermindo

L'amico tuo stranier?

Ermindo - Come a tè dissi

Quello, che trasse a noi

Di tempestoso Mar l'onda spumante.

Alfeo - (Qual nimfa a me non nota!)

Climene (*piano a Ermindo*) - O come ha vago,

E amabile il sembante.

Ermindo - (Ahi cresce il rio sospetto.)

Climene (*trà se*) - (In un timido Amante

Vedrò se gelosia fà un'altro effetto.)

(*ad Alfeo*) Pastor come t'aggrada

Questo Ciel, questo clima?

Alfeo - Altro il cor non desia,

Che questo Cielo appunto, ove rimiro

Splender la Stella mia.

Ermindo - (Così parla a Climene?)

Climene - A me così discorre?

Aretusa (*a Ermindo*) - Pastorello gentile

Dimmi conosci amor?

Ermindo - Deh non l'avessi

Conosciuto giamai. (E chi è costei?)

Aretusa - Ma non rispondi? nò: saggio tù sei.

Nella scola d'amor quanto mi piace.

Climene - (Come stupida mira.)

Ermindo - (È noto forse a lei

Lo strano del mio cor destin severo!)

Alfeo - Ben comprendo o crudel il tuo pensiero.

Aretusa - O questa sì ch'è bella.

Ch'importa, che l'amor sia senza lumi,

Quando non resti ancor senza favella.

Alfeo - Ahi, che per me fù il non tacer delitto.

Ermindo - Tacer m'è forza.

Climene - E a me il tacer d'affanno.

Aretusa - Chi m'intende suo danno.

Climene - A chi tace il dolce ardore

La speranza nasce, e muore,

Nè il contento può giovar.
E se amor' è senza lumi
Non gli è tolto il favellar.

SCENA 5ª - Aretusa, Ermindo, Alfeo.

Aretusa - D'Amor parlino gl'occhi; il labro nò.
(a Ermindo) Aci perche peri?

Perche l'amor svelò,
E Polifemo poi l'uccise un di.

(ad Alfeo) Credilo ch'è così,
Il palesar l'amor' è un gran periglio.

Alfeo - Crudel' ancor m'affliggi?

Aretusa - Taci: tù non prendesti il mio consiglio.

Ermindo (a parte) - (Benche stolidi parmi
All'occulta mia fiamma ogn'or'allude.)

Aretusa - Al fin che si conchiude?

(a Ermindo) Se tù avessi tal'or desio d'amarmi
Penso, ch'io t'amerei,

Pur che fusse il mio amor noto a tè solo.

Alfeo - Oh Dio...

Aretusa - (Non mi scoprir, ò a tè m'involo.)

Ma ditemi s'è vero,
Che la povera Psiche
Sen more
Di dolore,

Ch'ha perduto l'amante?

Ma l'amante qual'era? Era l'amore.

O di Psiche aspra sciagura!

Ma più dura

E ancor la mia.

Ella piange, ch'amor fugge;

Ed io piango, e il duol mi strugge,

Che fuggendo ei mi seguia.

(Aretusa v' à sedere, e s'addormenta)

Ermindo - Sempre d'amor vaneggia.

Alfeo - O' finge vaneggiar per darmi pene.

Ermindo - (Ma come agl'occhi miei spari Climene?)

Alfeo ed Ermindo (a 2) - E diletto

Al primo affetto

Serbar fede ogn'or costante.

Ma nel seno

E un rio veleno

Se geloso è un cor'amante.

SCENA 6ª - Si trasformano gli Acquedotti nel Cielo di Cintia.

Cintia, Aretusa, che dorme.

Cintia - Lascia il sonno Aretusa.

Se qui ti segue amore

Da queste spiagge ormai rapida fuggi;

E quel core, che struggi

In deliri amorosi a Cintia rendi,

A Cintia, che ti parla, e che t'invita

A rigoder la pace

Nel suo stellato regno;

O' l'alma contumace

Se gode del suo amor, tema il mio sdegno.

Non udire

D'amor la lusinga,

Che ti piace, t'alletta, t'inganna.

O' a fuggire più tosto raminga

Trà le selve il destin ti condanna.

Aretusa - Chi mi risveglia! e dove

Dove Diana sei? ma qual ravviso

Di luminosi giri orbe improvviso?

Ohimè! dal Ciel di Cintia

Stà per cader'un raggio

A saettarmi il cor... che feci mai?

Sì... della casta Dea le sacre leggi,

Ed i miei voti hò trasgredito. Amai.

Fermati irato nume

L'ira sospendi. Estinguerò la fiamma,
Che m'arde il seno, e che nocente Alfeo
A tè svelò... non mi ferir... perdona;

Che l'amore fuggendo

N'andrò delle più dense opache selve

Trà i cupi orror... ma come

I fulmini pavento al petto mio,

All'or che soffro, e sento

Il folgore fatal del cieco Dio?

T'amo ancora mio bene, ancor t'adoro,

Della pena hò timor se non ti lascio,

Ma nel lasciarti (o Dio!) di pena io moro.

Qual raminga tortorella

Del mio amor piango la sorte,

Che a fuggirlo ogn'or mi guida.

Ma seguendo l'empia stella,

Se il rimedio mi dà morte

Bramo pria, che il mal m'uccida.

SCENA 7ª - Deliziosa con picciolo Lago nel mezzo. Clitone, Alfeo.

Clitone - Ciò, che dicesti al figlio

Or riferir tù puoi.

Alfeo - Con libertà gl'espressi i sensi tuoi.

Clitone - Che rispose?

Alfeo - Che il cieco nudo arciero

D'altro stral lo ferì.

Clitone - M'apposi al vero.

Ma nò, forse s'inganna, e ben compresi,

Ch'ardendo per incognita bellezza

Serba l'occulta fiamma, e giurerei,

Che l'istessa è colei per cui sospira.

E quella ch'io prescielsi alle sue nozze;

E per fidarti al fin quel, che conviene

Render'ormai palese: Ella è Aretusa,

Che spinse a quest'arene astro felice.

Alfeo - (Che sento! Ahi del mio cor sorte infelice!)

Clitone - E se questa è la nimfa ond'è piagato,

Com'hò di creder già ragion possente

Godrò, che col suo amor s'unisca il fato.

Alfeo - Ombra d'alma gelosa unqua non mente.

Clitone - Comunque sia quand'altro amor lo tocchi:

Stenda pronta la mano, e chiuda gl'occhi.

Alfeo - (O Dio) ma se dissente

Pertinace Aretusa, e che fia mai?

Clitone - Periglio che previddi, e reparaì.

SCENA 8ª - Sudetti, Lidio.

Lidio - Come imponesti alla real Capanna

Prigioniera si guida

La figlia di Nereo.

Alfeo - (Sorte tiranna!)

Clitone - Non vuò, che al primo aspetto

Di chi per or la libertà le invola

Sia concitata l'alma,

E lascerem, ch'ella ritorni in calma.

Nel suo petto indi ritorni

Il piacer più dolce, e caro.

E se lacci hò a lei prescritto

Il delitto

In me s'adorni

Col fulgor, che le preparo.

SCENA 9ª - Grilletta, Aretusa, Lidio, Alfeo.

Clitone - Ma giunge custodita ormai la preda.

Deh vieni bella nimfa,

E spargasi d'oblio

L'affanno, che di renderti fù forza.

Grilletta - Pazzo è costui cred'io.

Alfeo (trà se) - Sogno! ò deliro!

Non è costei che miro in nobil manto

Di Demo la Consorte?

Lidio - E tù seco rimanti o Pastorella,
 Che di servirla hai l'uso.
Alfeo - Serva la vaga mia? più son confuso!
Aretusa - Taci, se m'ami, e fingi.
 Lodoletta, che dal nido
 Fugge, e vola a strano lido
 Perde poi la libertà.
 Nella rete, e che dirà?
 Era meglio non fuggire.
 Non mi sai forse capire?
 Mi capisce chi lo sà.
Alfeo - Ahi più ch'io penso, io peno.
Grilletta - Al fin che vuoi da me, che il sappia almeno?
Lidio - Che qui resti frà noi.
Grilletta - Saper vuò pria.
 Se si sta meglio, che alla stanza mia.
 Di più che chiedi poi?
Lidio - Che d'Ermindo alle nozze or'acconsenti.
Grilletta (*trà se*) - O Diavolo mi tenti
 Di far' un spozalizio fresco, e novo
 Son sciocca se nol provo.
 E giovane, è garbato, è ben disposto?
Lidio - Qual più bramar' il sai.
Grilletta - Ma venga tosto.
Alfeo - Scorgi Pastor, a questa bella in parte
 Il grave dispiacer scemato hà il senno.
 Vattene, e me qui lascia,
 Ch'io di temprar prometto i suoi martiri.
Lidio - Sembra, che l'una, e l'altra ora deliri. (*parte*)
SCENA 10ª - Grilletta, Aretusa, Alfeo.
Grilletta - Ora, che restiam soli,
 Dite questa facenda ove finisca,
 Sì che almen la capisca.
Aretusa - Sò, che perdiam la libertà: comprendo,
 Che alle spoglie credendoti Aretusa,
 Me stiman serva, ed altro non intendo.
Alfeo - Non intendi o crudel? pur Lidio il disse:
 Alle nozze d'Ermindo
 Aretusa si guida: e frà momenti
 Fia, che tolto l'inganno
 Ermindo, che t'adora abbia la sorte
 D'esser' a tè Consorte.
Aretusa - O cor, che senti!
 Vanne Grilletta, e osserva,
 Che alcun non giunga.
Grilletta - Andrò, che sarà mai?
 (Quest'imbroglio, che nasce, è bello assai.) (*parte*)
Aretusa - A me Consorte Ermindo?
 Com'egli mi conobbe?
 Perché a lui mi svelasti?
 Quando disse d'amarmi? all'ora forse,
 Ch'io finsi vaneggiar tù delirasti?
Alfeo - Ciò, che m'è noto a me Clitone il disse;
 Ei del Figlio alle nozze
 Scielse Aretusa: e ben compresi o Dio!
 Che t'ama Ermindo; e il Genitore impera
 Ove sei prigioniera.
Aretusa - Ma sciolta è l'alma, e di sperar non osi,
 Ch'impone i lacci al piè, legarmi il core.
 (Ah! che pur troppo è prigionier d'amore.)
 O Alfeo di mie sventure
 Adorata cagion; Era sì dolce
 Del nostro amor la pace,
 Quando la fiamma ancor vivea sepolta?
 Pur son di perdonarti al fin risolta,
 E lo sdegno all'amor vinto si rende.
Alfeo - (O amor! o Ermindo, o strane mie vicende!)
Aretusa - M'apri il varco alla fuga.

Alfeo - Come fuggir se custodita or sei?
Aretusa - Palesa l'esser tuo.
Alfeo - Non son più a tempo.
Aretusa - E il nostro amor confessa.
Alfeo - Inutil fora
 Render tè mal gradita, e me un'ingrato.
Aretusa - Cedermi altrui chi ti costringe?
Alfeo - Il fato.
Aretusa - Dunque s'ho da lasciarti ora ti lascio.
 Addio.
Alfeo - Barbara sorte!
Aretusa - E dove Alfeo n'andrai?
Alfeo - N'andrò alla morte.
Aretusa - E il pensier, che ti dice?
Alfeo - Ch'io sono un'infelice.
Aretusa - Sovvienti il nostro ardor?
Alfeo - Nè in me si smorza.
Aretusa - Pur m'abbandoni?
Alfeo - È forza.
Aretusa - Così dell'amor mio la debolezza
 Or d'abusar ti piace?
 Rispondimi o crudel.
Alfeo - Nel duol più atroce
 Quand'arde il petto più gela la voce.
Aretusa - Più non m'ami?
Alfeo - T'adoro.
Aretusa - Ma che discorre il core?
Alfeo - Che quel ben, che si perde è il mal maggiore.
Aretusa - E non son più l'istessa,
 Che agl'occhi tuoi già fui?
Alfeo - L'istessa sei, ma destinata altrui.
Aretusa - Ah se ad altra mi cedi, al guardo mio
 Empio, dunque t'invola.
Alfeo - O fato rio!
Aretusa - Chi sa, che questo petto
 Dell'affetto d'Ermindo un dì non arda,
 E che poi la tua speme all'or sia tarda.
Alfeo - All'or n'andrà congiunto
 Il mio grave dolor
 Al tuo gioire.
 Poiche se ben sia giunto
 Sù gl'estremi il mio amor
 Non può morire.
SCENA 11ª - Grilletta, Aretusa.
Grilletta - Hò girato d'intorno
 Questo nostro soggiorno, e non mi spiace.
Aretusa - Felice tè, che in ogni luogo hai pace.
Grilletta - Ma tù cos'hai, che così mesta sei?
Aretusa - Vanno crescendo ogn'or gl'affanni miei.
 Vive in tè sola o cara
 Delle speranze mie lo spirito estremo.
Grilletta - Di, che far deggio?
Aretusa - Secondar l'errore,
 E fingerti Aretusa.
Grilletta - A me lascia il pensier, che quando voglio
 Son d'ogn'altra più scaltra.
Aretusa - O dia tregua, ò m'uccida il mio cordoglio.
 Folle di chi mi lagno? e non son'io
 La più vera cagion del mio dolore?
 Per non offender Cintia
 Ahi Cupido oltraggiai nume maggiore.
 Ma tù perfido Alfeo
 Fatale nel mio amor, e nel mio sdegno
 Sei di mia colpa, e del mio pianto indegno.
 Quando in me lo sdegno cede
 A me riede
 Amor sdegnato.
 Niego il core

A un traditore;
Poi placata all'or ch'io sono
Il perdono il rende ingrato.

SCENA 12ª - Grilletta, Lidio, Ermindo, poi Climene.

Grilletta - Ma la Signora io deggio far? Chi sà,
Se mi riuscirà. Sò che bisogna
Mostrar d'aver vergogna, e aver cert'aria
All'umor mio contraria.
Finger di non voler, quel che si vuole,
E dir poche parole. A fè ch'io temo.
Basta ci proveremo.

Lidio - Vieni Ermindo, e rimira
Quella, che a tè consorte
Prescrive il Genitore.

Ermindo - Ma quella nò, che mi prescrisse amore.

Lidio - Vi lascio in libertà la voce, e il guardo,
Che il mio cor' amoroso
Vuol, ch'io ritorni, ove incontrato hà il Dardo. *(parte)*

Grilletta - E voi siete lo Sposo?
(trà sè) Non v'è mal; E vezzoso, e par garbato.

Bella cosa sarà se pur riesce,
Ma il caso non si dà, che mi rincresce.

Climene - Vengo Ermindo a veder se poss' anch'io
Venerar quella Nimfa,

Che s'alle nozze tue già il Ciel destina
Sarà poscia frà noi Nimfa, e Regina.

Grilletta - Già credi a questo conto,
Che il negozio sia fatto. Eh non è vero:
(a Climene) Lascia un pò, ch'io gli dica il mio pensiero.

(a Ermindo) Signor Sposo mi piacete,
Ma convien pensarvi un poco.

Per scoprire il vostro umore
Vuò, che pria facciam l'amore,
E mostriam, che sia per gioco.

SCENA 13ª - Climene, Ermindo.

Climene - *(Che rustico sembante.)*
E si gentil, ch'hà ben ragion' Ermindo
Se ne divien' amante;

Ma come, e come puoi
Meco osservar' i giuramenti tuoi?

Ermindo - Ah Climene, Climene ancor tù scherzi?

Di resist' hò cor' al Padre, a i Numi;
Ma non è questa nò la pena mia

Temo de' tuoi bei lumi
Straniero adoratore.

Climene - Hai gelosia?
(Ove il pensier segnò, pur gito è il colpo.)

Ermindo - Come vorrà, ch'io viva
S'altri di tè mi priva,
Che sei cor del mio cor' alma dell' alma?

Climene - Fora l'amico ingiusto
Se a chi vita gli diè l' alma togliesse.

Ermindo - Ah verace è il timor! Troppo s' espresse.

Climene - Mira il tacer fin' or quanto ti giovì
Se pur' è ver, che gelosia tù provi?

Ermindo - Il mio amor, i miei voti
Renderò noti al Padre, al Mondo, a i Cieli;
Ma dimmi s' anche fida ogn' or sarai?

Climene - Convien, ch'io veda pria quel che tu fai.

Ermindo - Per tè sola mia cara, mia bella
Sia quest' alma costante, e fedel.
Pur ch' amica d' amor sia la stella
Non pavento s' ogn' astro è crudel.

SCENA 14ª - Climene, Demo.

Demo - Chi hà veduto una moglie
Rubbata poco fà, deh me l' insegni
Gli darò i contrasegni.

Climene - E chi è costui?

Demo - Vistosa onestamente
D' un' età competente
Per l' altre qualità
È bestia se ve n' hà.

Climene - Che parli o folle?
E qual desio ti guida a queste soglie?

Demo - Per serva d' Aretusa hanno rapito,
Non sò per qual prurito, anche mia moglie.

Climene - Dunque agevol' è quivi il rinvenirla
(Ei giovar mi potria.) Vanne, e procura
Scoprir per opra sua ciò, che si pensi
Delle nozze d' Ermindo, e d' Aretusa,
E premio ti prometto.

Demo - Io vuò servirti, e la promessa accetto.

Climene - Di quando in quando
Quest' alma sente

La mia speranza a vacillar.

Come passando

Dal vento in calma

Per l' incostanza si teme in mar.

Demo - Però penso, e ripenso se complice

Il rompersi la testa

Per ritrovar la moglie.

Chi sà forse fù questa

Gente, che si consiglia

Levar per carità

Il peso, ch' è più grave a una famiglia.

Quant' orrendo è quel pensare,

Che una moglie hò da soffrire.

Finger poi di non vedere,

E mostrar di non sentire.

E un' aggravo s' ella è bella

S' ella è brutta è una gabella. *(parte)*

*SCENA 15ª - Vengono li Caprai, e le Villanelle,
e con loro tutti i Personaggi spettatori della pesca.*

Climene - Rassembra alla pesca

La sorte, ch' inganna,

E amore, che adesca

Per pena d' un cor.

Nasconde il periglio

La cieca tiranna,

E all' hmo d' un ciglio

Tradisce l' amor.

Clitone *(a Grilletta)* - Godi bella Aretusa

Dell' insidia innocente,

Che al popolo dell' onde or si prepara;

E a condonar' impara

Quella, che al tuo bel cor, al fin si tende.

Grilletta - Ma chi vi pensa più, manco l' intende.

Ermindo, Lidio *(a 2)*

Più che miro il mio Sol, sempre più avvampo.

Aretusa, Alfeo *(a 2)*

Vorrei fuggire il laccio, e ogn' or v' inciampo.

(Segue il Ballo de' Pescatori, e Pescatrici)

Choro - Rassembra alla pesca

La sorte, ch' inganna... ecc.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Cortile rustico. Clitone, Grilletta, Lidio.

Clitone - Che penso ancor? Quando lusinga, ed arte

Pure non giovì, inutile non resti

Quella, che mi comparte

Sia legge, ò tirannia, forza, ò possanza.

Lidio - Quivi o bella tù scorgi

Il reale Pastore.

Grilletta - E forse un altro Sposo?

Lidio - D' Ermindo il genitore.

Clitone - Vienni, e dimmi s' è ver Nimfa vezzosa,

Che d'Ermino alle nozze
Serbi l'alma ritrosa.

Grilletta - Come assai schietta io sono
Dirotti in due parole,
Ch'Ermino è bello, è buono;
E l'istesso mio cor n'è persuaso,
Ma che Sposo mi sia non siam nel caso.

Clitone - Forse, perche germoglio
De' semidei ti vanti
Sdegni la prole mia?

Grilletta - Che semidei?
Questi non han che far co' fatti miei.
De' tuoi pensieri
Ride la sorte,
Credilo a me,
E indamo spero
Darmi Consorte:
Io sò perchè.

SCENA 2ª - Clitone, Lidio, Aretusa, Grilletta.

Clitone - Al fin pensa Aretusa,
Che tù sei prigioniera. Ermino è figlio:
Prenderò il più severo aspro consiglio;
(*Aretusa sopraggiunge in disparte*)
E fra stretti legami

Lo sdegno proverai, se amor non brami.

Aretusa - (Che sento!)

Grilletta - (A stretto passo io son ridotta.)

Signor la dirò tutta,
Ma che almen non si sappia.

Clitone - Ciò t'assicuro,
E la mia fè sia pegno.

Aretusa (*piano a Grilletta*)

(Deh ti rammenta il mio fatale impegno.)

Grilletta - Demo, che mio Consorte...

Clitone - Come! Consorte Demo?

Aretusa - (Ohimè si scopre!)

Grilletta - Odi il resto se vuoi.

Demo, che mio consorte ora si finge,

Come ei nasce da Proteo indovino

Là sotto il Ciel natio per me previde

Un pessimo destino;

E incognita mi trasse a queste sponde.

Qui d'Aretusa il nome,

E l'esser mio nasconde, infìn che giunto

Sia di mia stella il punto; all'ora poi

Palesar mi saprà.

Aretusa - (Ciel respiro!)

Grilletta - Pendo da' cenni suoi,

E a quel consorte sol, ch'ei mi prescrive

Io porgerò la destra.

Clitone - O Dei, che intendo!

Grilletta (*piano ad Aretusa*)

(Non senti come grossa io gliela vendo.)

Aretusa - (Ne cessa il mio timor.)

Clitone - Ma che risolvo?

Lidio - Anzi godi, o Signor, Demo m'è noto;

Ed egli stesso fù, che a me scoprio

D'Aretusa il soggiomo.

Dunque comprese avvicinarsi il fato

Per render fortunato il tuo desio.

Clitone - Venga costui, ma ritardar non osi
Il mio disegno.

Grilletta - Nò, non tel consiglio

Pensa, che l'irritarlo è un gran periglio.

Lidio - Più tosto fia, che con onori, e prieghi

Nulla Signor ti nieghi.

Grilletta - Egl'hà ragione,

E meglio con le buone.

Clitone - Chiamisi adunque.

Lidio - Ad obbedirti io volo. (*parte*)

Aretusa (*piano a Grilletta*) - (Ahi scoprirà la frode.)

Grilletta (*piano ad Aretusa*) - (Tenterò d'avvertirlo.)

(*a Clitone*) A bastanza ti dissi; ed or costei,

Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo. (*parte*)

SCENA 3ª - Clitone, Aretusa.

Clitone - E noti a tè pur sono

D'Aretusa gl'eventi?

Aretusa - Taci, taci: non senti?

Come inganna il venticello

Và scherzando, e par sì bello,

E sì dolce è un suo respiro.

Pur ti dice

L'infelice

Son del prato

Innamorato,

Quando scherzo all'or sospiro.

Clitone - E dove ti trasporta

D'amor la fantasia? (stolida parmi.)

Aretusa - Non intendi l'amor, che prende l'armi?

E vendicando al fine

Dell'afflitta Aretusa il rio martire

La feritrice Dea saprà ferire.

Mira già, che tutt'arde

Del vago Endemion. Scesa dal Cielo

Sul margine a un ruscello imprime l'orme,

Poi sù le belle gote imprime i baci;

E questo forse amor non è? Ma: taci,

Che il Pastorello dorme.

Clitone - Tù parli d'Aretusa,

E d'Aretusa ancor nulla mi sveli.

Aretusa - Quest'è: perche si celi

Appunto al guardo altrui la dolce fiamma

Sen v'è Cintia di notte... ingiusto nume!

Dunque amor non condanna,

Ma vuol, che occulto sij: legge tiranna!

Clitone - (E che folle è costei, ben me n'avveggio.)

Aretusa - Sentimi v'è di peggio.

L'innamorata Procri

Lascia amor, corre a Cintia, e l'infelice

Prigioniera del bosco indi si scorge;

L'affetto all'or risorge.

All'amante ricorre, e chiede aita.

Ma che fece il crudele? Ei l'hà ferita.

Ah s'io fussi colei,

Senti quel che direi.

Vò dal prato alla capanna,

Nè m'affanna altro pensiero.

Se all'armento i paschi abbonda

L'erba, e l'onda,

Nulla temo, e nulla spero.

SCENA 4ª - Clitone, Lidio, Demo.

Lidio - Questi è Demo, o Signor.

Demo - Ma chi è costui?

Lidio - Clitone il Prence de' Pastor.

Demo - Mi scusi

La vostra Signoria

Se così sciocco io fui,

Che nol conobbi pria.

Clitone - Gran Demo, anzi al tuo merto ossequij io deggio;

E d'inchinarti al fin'io godo.

Demo - Peggio.

Clitone - Che de' magici studij ogn'or più vago

A grado eccelso ormai giungesti.

Demo - Io mago!

Clitone - Qual'ospite gradito

Deh rimanti fra noi: quindi saprai

Ciò, che da tè pur bramo.

Demo - Costui n' hà più d' un ramo.

Clitone - Potrai solo se a tè piace

La mia speme ravnivar;

E rendendomi la pace

Il mio duol rasserrenar. *(parte)*

Demo - Dimmi se per fortuna

Ei patisce di luna?

Lidio - Lasciam li scherzi, o saggio Demo; offendi

La dignità del genio tuo sublime,

Che il rispetto maggior nel petto imprime.

Quel fulgido raggio,

Che miro in quel volto

Celar non si può.

Splendor, che dal saggio

Fù al Cielo già tolto,

E il Mondo illustrò.

SCENA 5ª - Demo, Climene.

Demo - Concluderemo alle parole sue,

Che son pazzi ambidue.

Climene - Poiche qui ti riveggo, or dimmi amico

Se pur contezza alcuna

Delle nozze d' Ermindo al fin ti giunse.

Demo - Hò inteso per fortuna,

Ch' egli è di già vicino ad esser Sposo.

Climene - (Ahi tù m' accresci il duol pensier geloso!)

Demo - Altro non sò di novo,

Fuorche la moglie mia

Grazie al Ciel non ritrovo.

(L' Istoria ella non sà della magia.) *(parte)*

SCENA 6ª - Climene, Ermindo.

Climene - (Ma giunge Ermindo, e per scoprir se forse

La sua fede vacilli

Di fingermi sdegnata ora conviene.)

Ermindo - (Me pur vidde Climene,

E par che da me lungi

Ella rivolga il passo, e giri il guardo,

Forse è il mio amor tradito,

Ed il sospetto mio non è bugiardo;

Contegno fingerò fin che primiera

Meco favelli.)

Climene - (Ei con fierezza altiera

Pur non s' accosta. Ah nel mio sen s' accende

Quel, che finto era pria sdegnato verace.)

Ermindo - (Fiera m' osserva, e tace.)

Climene - (Mostrerò di partir.)

Ermindo - Cruda rubella.

Climene - Ed a chi parla Ermindo?

Ermindo - Io discorrea così con la mia Stella.

Climene - Barbaro, che tù sei.

Ermindo - Climene a chi discorre?

Climene - Col mio destin di favellar credei.

Ermindo - Non incolpi il destino un cor crudele.

Climene - Non accusi sua stella alma infedele.

Ermindo - Io infido

Climene - Ed io crudele

Ermindo, Climene (a 2) - O giusti numi!

Ermindo - Quella, che all' amor mio pareva costante.

Climene - Quegli, ch' alla mia fè giurò sua fede.

Ermindo - Di straniero Pastor divenne amante.

Climene - D' altra nimfa alle nozze or vinto cede.

Ermindo - Io mi rendo o spietata ad altro oggetto?

Climene - Ed io nodrisko ingrato un novo affetto?

Ermindo - Perche dunque dar corpo all' ombra mia?

Climene - Perche accrescermi in sen la gelosia?

Ermindo - Climene ahi troppo cara.

Climene - Ah troppo amato Ermindo.

Ermindo - Ti piace tormentarmi.

Climene - D' affliggermi tù godi.

Ermindo e Climene (a 2) - Deh non franga il destin sì dolci nodi.

Climene - Brilla l' alma, e ride il core

Se rinasce la speranza.

Dolce sembra quell' ardore,

Che s' unisce alla costanza. *(parte)*

SCENA 7ª - Ermindo, Alfeo, poi Aretusa.

Alfeo - Attendi Ermindo, ascolta, e mi compiangi

Se per chieder soccorso ad un rivale

Destino inevitabile mi guida.

Ermindo - T' intendo (o stella infida!)

Alfeo - Non temer, che il mio amor, e la mia sorte

Da tè dipende. Elessi

E tel giurò mia fede,

Pria di morir, che di turbar la luce

Di quella fiamma, ond' ardi. Il genitore

D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama.

Aretusa (in disparte) - Di me che parla?

Alfeo - Ed Aretusa o Dio

E pur l' Idolo mio,

E la mia vita sì; ma se tù l' ami,

Spiegati Ermindo, e i dubbij miei rischiara,

Che cederla degg' io quanto più cara.

Aretusa - (Debolezza d' amante.)

Ermindo - (O fausto errore.)

Alfeo - Senza l' amato nume

Nò, che più non vivrò; ma pronto io sono

D' offrirti il viver mio, ch' è pur tuo dono.

Ermindo - Respira amico sì; ch' io pur respiro.

Tese ad entrambi amor un dolce inganno,

E Aretusa non è per cui sospiro.

Alfeo - Ah t' inganni tù sol forse a mio danno;

E la straniera Nimfa

Non ben conosci, e mal disceme il Padre,

Che finta spoglia asconde

L' adorato mio bene.

Aretusa - (Empio si scopre.)

Ermindo - Io più non chiedo; e basti

A tè saper, ch' è il mio bel sol Climene.

Alfeo - Lieta sorte! d' Alfeo

Sarà dunque Aretusa?

Ermindo - T' assicuri il mio cor fido, e sincero.

Ecco la destra.

Aretusa - Attendi, non è vero.

Alfeo - O Ciel!

Ermindo - Co' sue follie costei sen riede.

Aretusa - E folle è chi lo crede.

Ermindo - Se spari la gelosia

Goda il core innamorato.

Del tuo sen già strugge ogn' ombra,

E disgiunge l' ombra mia

Con sua face amor bendato.

SCENA 8ª - Aretusa, Alfeo.

Alfeo - Or concedano gl' astri, o mio bel nume

Di tentar la tua fuga; E fia che giovani

Il soccorso d' Ermindo.

Aretusa - Anima vile.

Poiche altrui mi cedesti; a tè non resta

Più ragion su' l' mio core.

Alfeo - Se dunque a me ti rese

Del mio destino ebbe pietade amore.

Aretusa - Io la tua colpa oblio.

Tù maggior la commetti; e può la speme

Ancora lusingarti?

Che pretendi?

Alfeo - Adorarti.

Aretusa - Ma s' altri non volea, cessar d' amarmi?

Alfeo - Chi la vita mi diede, avrebbe all' ora

Compreso la mia fè nella mia morte.

Aretusa - Dunque dal genio altrui pendea mia sorte?

Alfeo - Ora che dal mio seno

Dileguossi il timor, cerchiam lo scampo.

Aretusa - Teco fuggir? Se mi sovvien, che il dissi

Contro l'istesso amor di sdegno avvampo.

Alfeo - O Dio! Dimmi che pensi?

Aretusa - Qui restar prigioniera

A Clitone scoprirmi, e forse offrire

Ad Ermindo la destra.

Alfeo - O rio martire!

Pure sai, che d'Ermindo

Per un'altra beltà l'anima è invaghita?

Aretusa - Così fia, che rimanga

Parte del tuo delitto in lui punita.

Alfeo - E chi sdegna d'amarti amar potrai?

Aretusa - Più tosto, che un'ingrato

E meglio amar, chi non m'amò giamai.

Alfeo - Assai di pena o bella

Tu recasti al mio core; al fin ti rendi.

Aretusa - Assai m'espressi intendi.

Alfeo - Che far degg'io?

Aretusa - Lasciarmi.

Alfeo - Pria morirò sù tuoi lumi.

Aretusa - E ti vedrò morir senza lagnarmi.

Alfeo - E inflessibile sei?

Aretusa - Non men d'un scoglio.

Alfeo - Deh placati.

Aretusa - Non voglio.

Alfeo - E può nel tuo bel seno in un sol punto

Cessar l'amor?

Aretusa - Più ancora.

Alfeo - E come, o Dio nascervi l'odio?

Aretusa - Appunto.

Alfeo - Squarciami dunque il petto, e a' piedi tuoi

Cada lacero il cor.

Aretusa - Nò che tua morte

M'involarebbe forse

Il piacer d'abborrirti.

Alfeo - Crudel, dunque vivrò sol per seguirti.

Aretusa - Vanne perfido, ed infido,

E da me lontano assai

Porta pur l'odio, e l'amor,

Che in remoto, e strano lido

Sempre al fine t'è sarai

Lungi ancor più dal mio cor.

SCENA 9^a - Alfeo.

Alfeo - Qual folgore m'abbatte,

Quando il Cielo d'amor pareo sereno?

Per trafiggermi il seno

V'è un male anche peggior di gelosia?

O' de gli astri, o' de' numi

Barbara tirannia!

Ahi dove son! Già sento

Dalle furie assalirmi; ed agitato

S'empie il cor di spavento.

Frenetica [Farnetica] la mente, e non discerne,

Che tormenti, ed orror. Son nell'infemo.

Non è il Sol quel che splende,

È un vapor venenoso

Della fiamma d'amor, che l'anima adombra.

Qv'andò la speranza? eccola è un'ombra.

È un'ombra la spene,

Poich'ella morì.

Pur v'è le mie pene

Seguendo così.

Cintia nume perverso, o' de' miei mali

Fiera orrenda cagion, gl'altari tuoi

Copra d'un'atra nube

Incenso di Cicuta; E voi dell'onde

Gelide Deità, che mi traeste

A quest' infauste sponde

Co' turbini, e tempeste

Il Cielo vi flagelli... o amico! o fato!

Eguale spietato,

Che m'involo la vita,

Che mi tolse alla morte; In odio a tutti

Dalla mia sorte oppresso,

Nemico di me stesso

Tutti irritar mi piace, omini, e Dei,

Ma il più fiero nemico amor t'è sei.

Stelle! numi!

Barbaro fato!

Ciel Spietato!

Sei crudel perfido amor.

O' d'Aletto cruda furia

Vieni squarciami... nò

Troppo dolce

Benche abborrito

È il penar' a questo cor.

SCENA 10^a - Capanna Reale. Grilletta, Demo in abito d'Astrologo.

Demo - Al fin Grilletta mia,

E che musica è questa?

Grilletta - Poco fà tel dicea, poiche Clitone

Aretusa mi crede, e t'è gran Mago

Ingannarlo convien, per trar d'affanno

La misera Signora, e qualch'un altro;

T'è sei d'ingegno scaltro; E se il negozio

Riesce come penso

Pover'omo mai più t'è non farai.

Demo - L'Istoria è bella assai: ma s'hò da dirla

Son'imbrogliato a fè.

Grilletta - Lascia la cura a me. Sol ti sovvenga

Quanto abbiam concertato, e qui m'attendi. *(parte)*

Demo - Ma se poi per fortuna

Mi parlan delle Stelle, e della Luna,

E che Diavolo mai risponderò,

Se di Stelle, e di Luna io non ne sò.

È un genio ridicolo

Il genio di femina.

È mezzo selvatico,

È tutto lunatico,

Ogn'or con pericolo

Imbrogli dissemina.

SCENA 11^a - Demo, Clitone, Lidio, poi Climene.

Lidio - Mira, che il Signor Demo

Più occultarsi non cura,

E le spoglie primiere or rivesti.

Clitone - Ne godo, o saggio amico.

Demo - Signor sì.

(Grilletta dove sei?)

Clitone - E propizio il tuo voto a' voti miei

Pria che tramonti il dì

Sperar conviene.

Demo - Signor sì, Signor sì.

(Ma Grilletta non viene.)

Climene *(a Clitone)* - Eccomi a' cenni tuoi com'imponesti.

Lidio *(a Clitone)* - Questo è l'idolo mio, quest'è Climene.

Clitone - Opportuna giungesti,

Poiche d'umirti a Lidio ora mi piace.

Climene - A Lidio?

Lidio - Cielo, o bella,

Non ti vuol più nemica alla mia pace.

Climene - Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermindo

Hai le nozze prescritto.

Clitone - Quivi un momento attendi,

E di nimfa straniera il vedrai sposo.

Climene - Quand'è così di replicar non oso.

(a *Lidio*) Speri ch'io t'ami;

Ma il cor non può.

Se a forza il brami

T'ingannerò.

SCENA 12ª - Sudetti, Aretusa, Grilletta, Alfeo, Ermindo.

Aretusa - In qual'angustia io son.

Grilletta (*piano ad Aretusa*) - Deh fà a mio modo,

E non cercar di più.

Climene - (Che sarà mai?)

Ermindo (*piano ad Alfeo*) - Sì vieni amico: è tempo,

Che il tuo nome, e 'l mio amor' al fin si sveli.

Alfeo - (Quivi Aretusa! O Ciel!)

Clitone (*a Ermindo*) - Porgi a sì bella nimfa

Figlio la destra.

Grilletta - Piano.

Pria vi consenta Demo;

E a queste nozze all'or pronta sarò.

Clitone - Demo pur v'accosente.

Demo - Signor nò.

Clitone - Deh t'è seconda i miei desir.

Demo - Non voglio.

(Son pur nel brutto imbroglio.)

Grilletta - Lascia ch'io lo disponga.

Climene - O Ciel, che intendo.

Aretusa - Che medita il destin?

Alfeo ed Ermindo (a 2) - Nulla comprendo.

Demo - Non voglio: Il Ciel, la luna,

E la stella nemica...

(*piano a Grilletta*) (Non sò quel ch'io mi dica,

Or depongo la veste, e me ne vò.)

Grilletta (a Demo) - (Fermati, che per tè risponderò.)

(*a Clitone*) È forza, ch'io ti scopra

Ciò, ch'egli a me fidò. Legge è del fato,

Che pria di me sia sposa

Quella, che t'è rimiri

Villanella gentil di me seguace.

(*mostrando Aretusa*) E se questo non è puoi darti pace.

Clitone - Scielga dunque il Consorte.

Grilletta (mostrando Alfeo) - Ecco il Pastor,

E sò, che le vuol bene.

Clitone - In dolce nodo

A lui s'unisca.

Alfeo - O sorte.

Aretusa - Guardami il Ciel. Deluso cor non crede

D'incostante amator' all'empia fede.

Alfeo - (Crudel, vuoi la mia morte?)

Clitone - Renditi o bella. Avrai trà questi lidi

Ricchezze, e asilo; e l'onor mio t'affidi.

Aretusa (piano a Grilletta) - Misto all'amor nel petto

M'arde lo sdegno ancora.

Grilletta (piano ad Aretusa) - Risolviti in mal'ora,

O' la frode si scopre.

Aretusa (a Clitone) - Ma di quanto prometti

Forse ti pentirai.

Clitone - Nò, ti diss'io,

E in testimonio io chiamo

Il più possente nume il cieco Dio.

Aretusa - Ecco dunque la destra.

Alfeo - O me felice.

Clitone (a Grilletta) - Che a tè Consorte al fin Ermindo sia.

Demo - Scusi Vosignoria, che questa è mia.

Grilletta - Or ti svelo l'inganno: abbi pazienza;

E per dirtela schietta,

Benche in mentita spoglia

Sappi, ch'ella è Aretusa, io son Grilletta.

Clitone - Dunque schernito io son?

Grilletta - Di quel che vuoi

Ermindo prenderò

Quando Demo vorrà, ch'io n'abbia d'eroi duoi.

Demo - Signor nò, Signor nò.

Clitone - Ma t'è dimmi chi sei Pastor' ingrato,

Che un amico tradisci

A cui devi la vita?

Alfeo - Alfeo son'io,

E a tè risponda Ermindo,

Che diverso è il suo amor dall'amor mio.

Ermindo - Mio Genitor perdona:

Sì, sì Climene adoro, e si divide

Prima l'alma dall'alma, e il cor dal core.

Che giamai consentir' a un altro ardore.

Lidio - Ah! la mia speme or' a languir rimiro.

Climene - (Oppressa intesi, e tacqui; al fin respiro.)

Clitone - Cedo al destin. Forgetevi la destra.

Tutto vince l'amore;

E del felice inganno al fin m'appago.

Demo - Una Donna ne sa più assai d'un Mago.

Aretusa, Alfeo (a 2) - E l'amor d'amor mercede

S'hà per pegno la costanza.

Climene, Ermindo (a 2) - E quel cor, che serba fede

Non tradisce la speranza.

(*a 4*) E l'amor d'amor mercede... ecc.

SCENA 13ª - Si cangia la scena nell'Isola d'amore.

Amore, Sudetti.

Amore - All'arco onnipotente

Dolce terror de' numi

Di resistere o Cintia in van presumi.

Vanne a le fiere, e lascia,

Che un'amorosa calma

Goda Aretusa, e renda

Quell'Isola felice,

Che trà l'ombre a Cliton predisse il fato;

E questa miri intanto

Ove risiede amor' innamorato.

Se all'alme più fide

La sorte contende

Prendendosi gioco

Più scherza l'amor.

E all'ora sen ride

Se un cor non intende,

Che il caro suo foco

Fà lieto l'ardor.

Choro - Se all'alme più fide

La sorte contende... ecc.

(Segue il Ballo d'Amanti fortunati, e termina il Melodrama)

LA NOTA - Questo librettista, di nome Pietro, forse prese cognome dal paesotto - Averara, in provincia di Bergamo all'ultimo censimento 182 abitanti appena - in cui era nato. Era vissuto in un periodo in cui gli impresari d'opera brulcavano per "paesi e cittadi" alla ricerca sempre di titoli nuovi da librettisti - volenti o nolenti - disponibili a compromessi. In cosa consistevano quei compromessi? Presto detto. Scrivimi un libretto ché debbo darlo a un musicista... Non ho tempo per farlo... Dammene uno già rappresentato, cambia i nomi e il titolo, tanto devo rappresentarlo in un paese lontano da quello in cui è stato già rappresentato... Ecco spiegato come a questo Pietro d'Averara biografi dell'epoca hanno attribuito una quarantina di libretti che, ad esser generosi, ne avrebbero potuto ritenere originali non più di un terzo. Esempio: "Filindo" con musica di Giuseppe Maria Buini (1720), "Nerina" con testo variato da Domenico Lalli e musica di Antonio Pollarolo (1728), "La Dori" (1729) sono la stessa opera e lo stesso libretto di D'Averara, rappresentata, con inganno e per guadagno, in tempi e luoghi diversi in sodalizio con impresario e musicista. Ovviamente non è caso né unico né raro, anzi, tutt'altro è il più delle volte era lo stesso proprietario del teatro che non accettava di far rappresentare nel proprio teatro un dramma... di seconda mano che con piccolo cambio diventava di prima mano. Pietro d'Averara fu presente in territorio bergamasco tra il 1650 e i primi decenni del 1700 e ne fu assente, forse, non molto dopo il 1729.